

## Monete, pesi e misure in Palestina Il sistema metrologico

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si legge in *Gn 23:16* che “Abraamo diede ascolto a Efron e gli pesò il prezzo che egli aveva detto in presenza dei figli di Chet: quattrocento sicli d'argento, di buona moneta corrente sul mercato”. Non ci si faccia ingannare da questa traduzione alquanto moderna. Al tempo di Abraamo, circa quattro millenni or sono, non circolavano monete. Il testo ebraico originale parla di:

- “Argento”: כֶּסֶף (*kèsef*), usato come denaro;
- “Siclo”: שֵׁקֶל (*shèqel*);
- “Circolante sul mercato”: עֵבֶר לַסוּחָר (ovèr *lasokhèr*).

Letteralmente il passo dice che “Abraamo ... pesò l'argento ... quattrocento sicli d'argento, circolanti sul mercato”. Si noti che Abraamo “pesò” l'argento. Il vocabolo *shèqel* (שֵׁקֶל) non è riferito ad una moneta coniata ma al *peso*. Si tratta di un'unità di misura relativa al peso. Facendo una media fra circa 45 pesi espressi nella Bibbia in sicli, è stato calcolato che il siclo corrispondeva a circa 11 grammi.

L'archeologa Kathleen Mary Kenyon (1906 - 1978) trovò nel 1963 a Gerusalemme 16 pesi ai cui erano riportati i valori in sicli; questi pesi (alcuni nuovi e alcuni abbastanza sciupati) vanno da 10,88 a 11,59 g (cfr. *Palestine Exploration Quarterly*, vol. 97, 1965, pagg. 129-132). In molti altri siti palestinesi sono stati ritrovati sicli il cui peso varia tra 10,2 g e 12 g; queste variazioni possono essere dovute ai diversi luoghi e tempi. La valutazione di 11,4 g per *shèqel* appare quindi ragionevole.

Il prezzo pagato da Abraamo fu quindi di circa 4,5 kg d'argento. In *1Sam 17:5* è detto che il gigante Golia “indossava una corazza a squame che pesava cinquemila sicli di bronzo”, ovvero circa 55 chili. In *Ez 4:10* è menzionata una razione giornaliera di pane “del peso di

venti sicli”, corrispondenti a poco più di due etti. In *Nm* 3:47 e 18:16 è precisato che “un siclo è venti ghera”. - *TNM*.

Il siclo, quindi, oltre ad essere un’unità di misura per il peso, aveva anche valore monetario. Quando poi si iniziarono a coniare le monete, queste mantennero il nome di siclo, *shèqel* in ebraico. I sicli erano d’argento e, più rari, d’oro. Aspetto interessante, *shèqel* è anche il nome dell’attuale moneta in uso nello stato d’Israele; il suo plurale è *shkaliym*, ma il singolare è usato come plurale, così che si può dire indifferentemente – ad esempio – 100 *shkalim* o, più frequentemente, 100 *shèqel*. – Nella foto uno *shèqel khadàsh* (nuovo *shèqel*).



L’uso di unità di peso come unità monetaria era comune nel mondo antico. Ciò è rimasto in uso fino al Medioevo. Ne abbiamo ancora traccia nel linguaggio moderno; basti pensare che in inglese la parola *pound* indica sia la libbra (peso) che la sterlina (moneta) e in italiano le parole lira e libbra derivano entrambe dal latino *libra*, “bilancia”.

Il siclo aveva come sottomultiplo il *ghera*: 20 *ghera* valevano 1 siclo. Siccome è stato calcolato che il siclo pesava 11,4 grammi,  $\frac{1}{20}$  di siclo, ovvero il *ghera*, aveva un peso di 0,57 grammi (*Es* 30:13; *Lv* 27:25; *Nm* 3:47;18:16; *Ez* 45:12). Prima che si coniassero le monete, il metallo con valore monetario doveva essere pesato. Abbiamo già visto, in *Gn* 23:16, che Abraamo pesò all’atto della transazione quanto doveva pagare.

Erano perciò in uso delle bilance. Racconta il profeta Geremia: “Io comprai da Canameel, figlio di mio zio, il campo che era ad Anatot, e gli pesai il denaro, diciassette sicli d’argento. Scrisse tutto questo in un documento, lo sigillai, chiamai i testimoni, e pesai il denaro nella bilancia” (*Ger* 32:9,10). Com’erano le antiche bilance? In *Is* 46:6 è menzionata “l’asta della bilancia” (*TNM*). Gli antichi usavano quindi un’asta orizzontale, fissata al centro su un paletto oppure appesa ad una corda; alle due estremità c’era un piatto o un uncino per parte; da un



lato veniva collocato l’oggetto da pesare e sull’altro dei contrappesi convenzionali (nella foto una bilancia egiziana del 3800 a. E. V.). “La stadera e le bilance giuste appartengono al Signore”, recita *Pr* 16:11. E *Lv* 19:35,36 intima: “Non commettete ingiustizie nei giudizi, né con le misure di lunghezza, né con i pesi, né con le misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti”.

La mina era pure un’unità di peso con valor monetario. Si legge in *Ez* 45:12: “Il siclo sarà di venti ghere; venti sicli più venticinque sicli più quindici sicli formeranno la vostra mina”. Ora, 20 + 25 + 15 sicli fanno 60 sicli. Nella traduzione greca della *LXX* si legge però: οἱ πέντε σίκλοι πέντε, καὶ οἱ δέκα σίκλοι δέκα, καὶ πεντήκοντα σίκλοι ἢ μὲν ἔσται ὑμῖν (*oi pènte sikloi pènte, kài oi dèka sikloi dèka, kài pentèkonta sikloi e mnà èstai ymìn*), “i cinque sicli

cinque, i dieci sicli dieci, e cinquanta sicli una mina sarà per voi”, che la *Bibbia Concordata* traduce così: “Cinque sicli saranno cinque e dieci sicli proprio dieci, e la mina sarà per voi di cinquanta sicli”. Questa traduzione è in perfetta armonia con il contesto, perché ai vv. 9 e 10 si raccomanda di non fare estorsioni e di avere bilance giuste. Come spiegare la differenza tra 60 sicli attribuiti alla mina dal *Testo Masoretico* e 50 sicli attribuiti dalla *LXX*? Può darsi che la mina avesse due valori diversi; infatti, in *2Sam* 14:26 si parla di “peso del re” (forse un peso campione che era tenuto nel palazzo reale); poteva quindi esserci una mina reale e una mina comune. La spiegazione potrebbe essere però un'altra: può darsi che la mina avesse cambiato di valore nel corso dei secoli. Potrebbe anche essere un caso, ma quando nella Bibbia troviamo importi ragguardevoli, questi sono divisibili per 50 (cfr. *Gn* 23:15; *Es* 30:24;38:29; *Nm* 31:52; *1Sam* 17:5). L'archeologia biblica conferma il valore di 50 sicli per la mina. Negli scavi effettuati tra il 1933 e il 1936 dal biblista, filologo e archeologo William Foxwell Albright (1891 - 1971) a Tell Beit Mirsim (sito palestinese abitato sin dal 3000 a. E. V.) fu ritrovato un peso (senza indicazione del suo valore) di 4.565 grammi; dividendo tale quantità per otto mine da 50 sicli si ha un siclo di 11,4 grammi circa, il che conferma la corrispondenza di 50 sicli per una mina.

L'unità di peso ebraica massima era il talento (cfr. *2Sam* 12:30; *Esd* 8:26), che pure aveva valore monetario (cfr. *2Re* 23:33; *2Cron* 36:3). A quante mine corrispondeva il peso di un talento? In *Es* 38:25,26 troviamo queste indicazioni: “L'argento di quelli della comunità, dei quali si fece il censimento, fu cento talenti e millesettecentosettantacinque sicli, secondo il siclo del santuario: un beca a testa, vale a dire un mezzo siclo, secondo il siclo del santuario, per ogni uomo compreso nel censimento, dall'età di venti anni in su: cioè, per seicentotremilacinquecentocinquanta uomini”. Proviamo a fare i calcoli:



- 603.550 persone versarono 0,5 sicli (un beca) a testa, per un totale di 301.755 sicli;
- Furono quindi raccolti in totale 100 talenti e 1.775 sicli;
- Sottraendo al totale di 301.755 sicli i 1.775 sicli abbiamo 299.980 sicli che corrispondono a 100 talenti;
- Dividendo 299.980 sicli per i 100 talenti otteniamo 2.999,8 sicli per talento;
- Moltiplicando il peso standard di 11,4 g dello *shèqel* (siclo) per 2.999,8 sicli otteniamo 34.197,72 grammi, pari a poco più di 34,19 chilogrammi, che è il peso di un talento.
- Un talento, del peso di circa 34,2 kg, corrisponde perciò a 3.000 sicli;
- Siccome una mina corrispondeva a 50 sicli, abbiamo: 1 talento = 60 mine = 3.000 sicli.

Al tempo di Yeshùa la mina (in greco  $\mu\nu\tilde{\alpha}$ , *mna*) era costituita da 100 dracme greche; tale equivalenza non è dedotta dalla Scrittura ma dalla letteratura greca extrabiblica del periodo. Della mina si parla in *Lc* 19:13-25 e della dramma in *Lc* 15:8,9.

La dracma d'argento greca non va confusa con la “dramma [דרַמָּה (*darkemòn*)] d'oro” menzionata del *Tanàch* (*Esd* 2:69; *Nee* 7:70), che pesava 8,4 grammi e valeva all'incirca come il darico persiano (in greco δαίρεικός, *daireikòs*), una moneta coniata a partire dal regno di Dario I fino alla conquista della Persia da parte del greco Alessandro il Grande.

A quanto risulta, i primi a coniare monete furono i lidi (la Lidia era una regione dell'odierna Turchia) nel 7° secolo prima di Yeshùà, seguiti poi dai greci. Dalla Lidia la pratica di coniare monete si diffuse velocemente nel Vicino Oriente e nelle città greche.

In Palestina circolavano al tempo di Yeshùà tre tipi di moneta: ebraica, greca e (meno



diffusa) romana, che era la moneta degli invasori dominanti. La moneta più piccola era *leptòn* (λεπτόν), parola che in greco significa “piccolo/sottile”. Questo spicciolo lo troviamo in *Mr* 12:41,42: “Sedutosi di fronte alla cassa delle offerte, Gesù guardava come la gente metteva denaro nella cassa; molti ricchi ne mettevano assai. Venuta una povera vedova, vi mise due spiccioli [λεπτὰ δύο

(*leptà dío*), “due *leptòn*”] che fanno un quarto di soldo [κοδράντης (*kodràntes*), “un quadrante”]”. Quattro quadranti costituivano un asse e 16 assi un denaro. Il denaro era una moneta d'argento romana (in latino *denarius*), corrispondente alla dracma greca (nella foto a destra un *denarius* con l'effigie della testa laureata di Cesare Augusto; 3,88 grammi, circa del 19-18 a. E. V.). È questa la moneta cui Yeshùà faceva riferimento quando domandò di chi era l'immagine e l'iscrizione della moneta che gli avevano mostrato. - *Mt* 22:19-21.



Il fatto che circolassero in Palestina diverse monete spiega la presenza dei *cambiavalute* al Tempio, che sono menzionati nel Vangelo giovanneo: “La Pasqua dei Giudei era vicina e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio quelli che vendevano buoi, pecore, colombi, e i cambiavalute seduti” (*Gv* 2:13,14; cfr. *Mt* 21:12,13). I pellegrini che si recavano al Tempio di Gerusalemme dovevano pagare una tassa di due didramme (*Mt* 17:24); la didramma era una moneta greca d'argento del valore di due dramme. Potevano anche aver necessità di acquistare sul posto animali o altro per i sacrifici. Essi avevano con sé la moneta dei loro paesi di provenienza, pertanto erano necessari i cambiavalute; sulla spianata del Tempio erano perciò installati molti banchi di cambiamonete. Costoro non lavoravano gratuitamente. La parola greca per “cambiamonete/cambiavalute” è κολλυβιστής, *kollybistès* (cfr. *Mt* 21:12), derivata da κόλλυβος (*kòllybos*), una piccola moneta pagata come commissione per

il cambio di valuta. Tale commissione non doveva essere tanto piccola ma alquanto esorbitante, se Yeshùà arrivò a rovesciare i tavoli dei cambiavalute accusandoli di aver trasformato il Tempio in un mercato. – *Gv 2:13-16; Mt 21:12,13.*

Abbiamo visto che prima che il denaro fosse inventato, il commercio avveniva usando il baratto, ovvero lo scambio di merci. Per ottenere una certa merce oppure un servizio lavorativo, la gente dava in cambio altra merce di valore corrispondente. Il punto debole del baratto era, ovviamente, che chi aveva interesse a vendere poteva non essere interessato alla merce offertagli in cambio. Allo stesso modo, chi necessitava di qualcosa avrebbe potuto non avere merce idonea da scambiare. Si pensi poi al disagio dei commercianti che portavano con sé la propria mercanzia e che dovevano trasportare indietro altra mercanzia; magari trasportavano olio e tornavano con vino, magari conducevano animali e tornavano con sacchi di grano o di orzo. Il passo successivo, per rendere più agevole la compravendita, fu quello di usare come mezzo standard i metalli preziosi (oro, argento e rame), che erano pesati al momento della transazione commerciale. – *Cfr. Gn 23:14-16.*

Per avere un'idea del valore delle antiche monete in uso in Palestina rapportandole al valore attuale, probabilmente è meglio indicarne il valore in ore lavorative più che in euro o nelle vecchie lire.

Si prenda ad esempio, *Mt 20:2* in cui si narra di un padrone che, “accordatosi con i lavoratori per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna”. Qui abbiamo due dati: 1) un denaro, che sappiamo essere una moneta d'argento romana del peso di 3,85 grammi e



2) il corrispettivo di un giorno di lavoro di un bracciante agricolo che lavorava 12 ore.

A quanti euro corrisponderebbe oggi un denaro circolante in Palestina nel primo secolo? Quotarlo sarebbe aleatorio, perché il valore odierno non fa testo.

Ad esempio, nel 1980 la quotazione dell'argento raggiunse il suo massimo storico; il prezzo dell'argento passò dagli 11 \$ l'oncia del settembre 1979 all'inimmaginabile prezzo di 50 \$/oncia quattro mesi dopo, per poi crollare due mesi dopo sotto i 10 \$/oncia; nel 2008 valeva 20 \$ per oncia, per poi scendere di valore di quasi il 60%; nel 2011 il suo valore era poco sopra i 49 \$/oncia. E oggi? E domani? Se valutiamo le antiche monete in tempo lavorativo nel primo secolo, possiamo farci un'idea più precisa, perché ciò che ci interessa non è tanto il cambio attuale quanto il potere d'acquisto al tempo di Yeshùà.

Possiamo così stabilire questa tabella:

Monete in uso in Palestina al tempo di Yeshùà		
Moneta		Ore di lavoro *
<i>Leptòn</i> (λεπτόν)	In rame o bronzo; = a ½ quadrante	Circa 5 minuti
Quadrante (κοδράντης, <i>kodràntes</i> )	In rame o bronzo; = a 2 <i>leptòn</i>	Circa 11 minuti
Asse ( <i>as</i> , in latino)	In rame o bronzo; = a 4 quadranti	¼ d'ora
Denaro ( <i>denarius</i> , in latino) **	In argento; = a 16 assi	1 giornata di 12 h
Dracma (δραχμή, <i>drachmè</i> ) **	In argento	1 giornata di 12 h
Didramma (δίδραχμον, <i>didrachmon</i> )	In argento; = a 2 dracme	2 giornate
Tetradramma (τετράδραχμον, <i>tetràdrachmon</i> )	= a 4 dracme	4 giornate
Mina (μνᾶ, <i>mna</i> )	In argento; = a 100 dracme	100 giornate
Talento (τάλαντον, <i>tàlantòn</i> )	In argento; = a 60 mine	Quasi 17 anni
Talento (τάλαντον, <i>tàlantòn</i> )	In oro	Più di 885 anni

\* Riferite al lavoro di un bracciante agricolo  
\*\* Il denaro romano (*denarius*) equivaleva alla dracma greca, ma ciò solo per i greci, perché il governo romano attribuiva alla dracma solo tre quarti del valore di un suo *denarius*.

In *Mt* 17:27 è menzionato lo στατήρ (*statèr*), lo statere, a proposito della tassa per il Tempio. In seguito alla domanda: “Il vostro maestro non paga le didramme?” (v. 24), Yeshùà dà indicazioni a Pietro per trovare uno statere (v. 27). Siccome la tassa per il Tempio era di due dracme a testa, ovvero un didramma a testa, e siccome Yeshùà dice a Pietro che con lo statere avrebbe pagato la tassa per loro due (v. 27), a quanto pare lo statere era pari ad un tetradramma (quattro dracme).

Al tempo di Yeshùà circolava in Palestina anche il *siclo d'argento*, che era coniato della città fenicia di Tiro. Può darsi che i “trenta pezzi d'argento” (τριάκοντα ἀργύρια, *triàkonta agrýria*) menzionati in *Mt* 26:15 e che furono il compenso dato a Giuda per il suo tradimento, fossero trenta sicli d'argento. Così traduce *NR*.



*Monete del regno di Israele* proclamato dai rivoltosi di Masada (foto a destra), la fortezza situata su una rocca a 400 m di altitudine sul Mar Morto, nel deserto della Giudea e a circa 100 km da Gerusalemme. Tra il 37 e 31 a. E. V. era stata sede del re Erode il Grande. Nel 66 della nostra era fu conquistata da un migliaio di sicari giudei (la fazione estremista degli zeloti ebrei) che vi si installarono con donne e bambini, non disposti ad arrendersi ai romani. Dopo un lungo assedio i romani costruirono una rampa d'accesso (visibile ancora oggi) e nel 74 vi penetrarono, trovando però solo cadaveri perché, piuttosto che arrendersi, quei giudei si suicidarono in massa.





Rampa  
Accampamento romano

Abbiamo visto le misure di peso, le quali vennero poi ad assumere anche valore monetario. Vediamo ora le misure di capacità.

Come unità iniziale di misura del volume possiamo prendere il *bat*, in ebraico בַּת (cfr. Ez 45:10,11,14). Questo nome si trova scritto in antichi caratteri ebraici sulle giare di cui gli archeologi hanno ritrovato i cocci; dopo opportuni calcoli si è giunti alla conclusione che il *bat* corrispondeva a 22 litri. Si tenga presente che la misurazione in litri è valida sia per i liquidi che per i solidi. Noi possiamo parlare di un litro d'olio ma anche di un litro di gelato o di un litro di grano; anche se quest'ultima misurazione non è comune, per stoccare del grano in un magazzino non è tanto importate il suo peso quanto il suo volume (litri, appunto); anche il volume dei cilindri di un motore d'automobile è calcolato in litri. Tuttavia, il termine ebraico *bat* è usato per i liquidi. Il corrispondente per i solidi è l'*efa*, in ebraico אֵפָה (*efâh*; cfr. Ez 45:10,11), pure corrispondente a 22 litri.

Ecco la tabella completa delle misure di volume:

Misure ebraiche di capacità							
Per liquidi				Per solidi			
Misura	=	Litri	Riferimenti	Misura	=	Litri	Riferimenti
Log (לֹג)	0,25 cab	0,31	Lv 14:18				
<b>Cab</b> (קָב, <i>qav</i> )	4 log	<b>1,22</b>	2Re 6:25	<b>Cab</b> (קָב, <i>qav</i> )	4 log	<b>1,22</b>	2Re 6:25
				Ömer (עֹמֶר)	1,8 cab	2,2	Es 16:16
Hin (הֵיין)	3 cab	3,67	Es 30:24				
				Sea (סֵא, <i>seà</i> )	3,33 omer	7,33	Gn 18:6
<b>Bat</b> (בַּת)	6 hin	<b>22</b>	Ez 45:10	<b>Efa</b> (אֵפָה, <i>efâh</i> )	3 sea	<b>22</b>	Ez 45:10
<b>Cor</b> (כֹּר)	10 bat	<b>220</b>	Ez 45:14	<b>Homer</b> (חֹמֶר, <i>khòmer</i> )	10 efa	<b>220</b>	Ez 45:11

Nello stesso colore le quantità equivalenti

Alle nozze di Cana c'erano "sei recipienti di pietra", "i quali contenevano ciascuno due o tre misure [μετρητὰς (*metretàs*)]" (Gv 2:6), reso da *TNM* "misure per liquidi". Probabilmente ci si riferisce al *bat* (בַּת), corrispondente a 22 litri.

In Lc 16:6 sono menzionati "cento bati d'olio"; il greco ha βάτους (*bàtus*), plurale di βάτος (*bàtos*); si tratta appunto del *bat* (בַּת) ebraico.

In Ap 6:6 sono menzionate "una misura di frumento ... e tre misure d'orzo"; il greco ha qui il vocabolo χοῖνιξ (*chòinics*), tradotto in genere "chenice"; si tratta di una misura per solidi di circa un litro.

Non ci resta ora che vedere le misure lineari. Gli ebrei prendevano come metro di paragone la distanza fra il gomito e la punta del dito medio, chiamata *cubito*; infatti, in Dt 3:11 si parla di "cubito di un uomo". In ebraico "cubito" è אַמָּה (*amàh*). Questo cubito, definito cubito comune, può essere calcolato in circa 44,5 cm; ciò si deduce dall'iscrizione di Siloam (scoperta nel 1880; foto), un testo epigrafico in paleo-ebraico trovato nel tunnel fatto scavare dal re Ezechia (8° secolo a. E. V.) per



portare acqua al pozzo di Siloam a Sion (il centro originario di Gerusalemme) da una sorgente. L'iscrizione reca la lunghezza della galleria: 1.200 cubiti. La misurazione del tunnel è di 533 m, per cui, facendo il calcolo, risulta che il cubito corrispondeva a 44,4 cm. Tale misura è stata confermata da altri numerosi scavi archeologici in Palestina, che hanno riportato alla luce edifici e recinti.

Forse era in uso anche un cubito corto. Così sembrerebbe da *Gdc* 3:16: “Eud si fece una spada a due tagli, lunga un cubito [תָּמַל (*gòmed*)]”; il vocabolo ebraico non è qui אַמָּה (*amàh*) ma *gòmed*; la *LXX* greca lo traduce con σπιθαμή (*epithamè*), “spanna”, e altrettanto fa la *Vulgata* latina che ha *palma*.

Un cubito più lungo (di un palmo, pari a 7,4 cm) compare nelle misure del Tempio visto in visione dal profeta Ezechiele. In *Ez* 40:5 sono menzionati infatti “cubiti, di un cubito e un palmo ciascuno”, che misurerebbero quindi 51,8 cm. Forse anche i “cubiti dell'antica misura” menzionati in *2Cron* 3:3 erano cubiti lunghi.

Possiamo così stabilire il seguente prospetto:

Misure lineari ebraiche		
Misura	Pari a	= metri lineari
Dito	1/4 di palmo	0,185 (1,85 cm)
Palmo	4 dita	0,74 (7,4 cm)
Spanna	3 palmi	0,222 (22,2 cm)
Cubito corto		0,38 (38 cm)
Cubito	2 spanne	0,445 (44,5 cm)
Cubito lungo	7 palmi	0,518 (51,8 cm)
Canna	6 cubiti	2,67
Canna lunga	6 cubiti lunghi	3,11

Durante il viaggio per mare verso Roma, dove stavano conducendo il prigioniero Paolo perché si era appellato al tribunale imperiale, Luca riporta dal libro di bordo: “Calato lo scandaglio, trovarono venti braccia; poi, passati un po' oltre e scandagliato di nuovo, trovarono quindici braccia” (*At* 27:28). Gli studiosi hanno ritenuto questa misura di profondità – chiamata in greco ὀργυιά (*orghyà*) - pari a quattro cubiti (circa 1,8 m). Il vocabolo greco *orghyà* deriva dal verbo ὀρέγομαι (*orègomai*) che indica lo stendersi e il protendersi.

Per misure lineari più lunghe si prendano in considerazione i seguenti passi come esempi:

- “Lo inseguì per sette giornate di cammino”. - *Gn* 31:23.
- “Lasciaci andare per tre giornate di cammino nel deserto”. - *Es* 3:18.
- “Fecero tre giornate di cammino”. - *Nm* 10:33.
- “Fecero tre giornate di marcia nel deserto”. - *Nm* 33:8.

Se calcoliamo che la velocità media di una persona a piedi è di circa 4 km all'ora, in otto ore si percorrono 32 chilometri. Ciò ci dà un'idea della distanza equivalente ad un giorno di

cammino, che possiamo calcolare in una trentina di chilometri in media, tenendo conto delle circostanze e delle condizioni del terreno.

Un modo simile di misurare la distanza lo troviamo al tempo di Yeshùa: “Tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme, non distandone che *un cammin di sabato*” (At 1:12). I rabbini, basandosi su Gs 3:4, stabilirono in 2.000 cubiti (= 890 metri) la distanza percorribile di sabato.

In Mt 5:41 si fa riferimento al *milion* (μίλιον), il miglio: “Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due”. Si tratta probabilmente del miglio romano, corrispondente a circa 1.480 metri.

Nei passi seguenti la distanza è indicata usando lo “stadio”, in greco στάδιον (*stàdion*), pari a 600 piedi greci e 625 romani, e questi ultimi ammontano a 185 m, per cui lo stadio romano corrisponde a  $\frac{1}{8}$  di miglio romano.

- “Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi”. - Lc 24:13.
- “Com'ebbero remato per circa venticinque o trenta stadi, videro Gesù”. - Gv 6:19.
- “Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi”. - Gv 11:18.

Il vocabolo greco *stàdion* lo troviamo anche, ma con un significato diverso, in 1Cor 9:24: “Non sapete che coloro i quali corrono nello stadio [ἐν σταδίῳ (*en stadiò*)], corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio?”. Qui NR traduce “stadio” nel senso di campo sportivo; TNM traduce “corsa”. In effetti, il vocabolo di riferisce alla corsa nello stadio (cfr. Roccì). Letteralmente Paolo parla di “corridori *in corsa* [ἐν σταδίῳ (*en stadiò*)]”, senza l'articolo davanti a “corsa”, che TNM inserisce. Aspetto interessante, – sebbene lo stadio di Olimpia fosse lungo 192 m – sia lo stadio attico che quello romano erano lunghi all'incirca 185 m, come la misura indicata dal vocabolo *stàdion*.

## Considerazioni sul sistema metrologico ebraico

Il moderno lettore della Bibbia può trovarsi confuso di fronte a tutte le complicazioni presentate dal sistema di misurazione che abbiamo esaminato. Per superare la domanda spontanea sul perché ci fossero tanti modi diversi di misurare, si faccia un paragone con i sistemi di oggi. Per noi europei è del tutto naturale trovare alquanto semplice il nostro sistema metrico decimale. Nel Regno Unito, però, si usa il sistema imperiale britannico; per i sudditi di sua maestà la regina è cosa di tutti i giorni misurare in pollici, piedi, iarde, galloni e pesare in once e in libbre. Negli U.S.A. vige il sistema consuetudinario statunitense di

unità, che presenta differenze rispetto al sistema imperiale britannico; si pensi, ad esempio, al miglio (=1,609 347 km) e al miglio nautico (=1,852 km) oppure alla pinta, al gallone e al barile di petrolio (=158,987294928 litri). In Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa si usano ormai i sistemi di misurazione europei, ma molte persone di una certa età continuano a pensare in termini del vecchio sistema. Nonostante in Europa si usi il sistema metrico decimale, in moltissimi porti del Mediterraneo il carbone trasportato dalle navi è ancora valutato in libbre inglesi e la nafta in galloni americani.

Quest'ultimo punto spiega come i commercianti ebrei fossero obbligati a usare nel loro commercio internazionale le unità di misura pagane. Al tempo di Yeshù i romani usavano la loro libbra (= 327,5 grammi). Così, non ci stupiamo che Giovanni narri che "Maria, presa *una libbra* d'olio profumato, di nardo puro, di gran valore, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli" (Gv 12:3) e che "Nicodemo che in precedenza era andato da Gesù di notte, venne anch'egli, portando una mistura di mirra e d'aloè di circa cento *libbre*". - Gv 19:39.

La libbra romana non aveva però preso il posto dell'unità di peso ebraica, ecco perché troviamo nelle Scritture Greche ancora il talento, la mina e il siclo. Queste misure palestinesi erano quelle che i giudei avevano portato dalla Babilonia al loro rientro in Palestina. I babilonesi usavano il sistema sessagesimale, il che spiega perché il talento valeva 60 mine e la mina 60 sicli (cfr. Ez 45:12). Più anticamente gli ebrei non avevano un buon sistema metrologico, a differenza dei grandi imperi che già lo possedevano. Il grande re Salomone ne aveva creato uno, molto probabilmente sulla base di quello babilonese e aveva perfino dato incarico ai leviti di controllare "tutte le misure di capacità e di lunghezza". - 1Cron 23:29.

All'epoca di Yeshù il talento non era più usato come misura di peso: pesava ben 34,2 kg e quindi non era maneggevole; esso serviva per calcolare le somme in oro e in argento, per cui era un titolo quasi simbolico.

Un talento (τάλαντον, <i>tàlantōn</i> )	In argento (= a 60 mine)	Quasi 17 anni di lavoro di un operaio
	In oro	Più di 885 anni di lavoro di un operaio

Si comprende allora pienamente l'insegnamento che Yeshù intendeva dare con la sua parabola dei talenti:

"Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di **diecimila talenti**. E poiché quello non aveva i mezzi per pagare, il suo signore comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figli e tutto quanto aveva, e che il debito fosse pagato. Perciò il servo, gettatosi a terra, gli si prostrò davanti, dicendo: «Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto». Il signore di quel servo, mosso a compassione, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Ma quel servo, uscito, trovò uno dei suoi conservi che gli doveva *cento denari*; e, afferratolo, lo strangolava, dicendo: «Paga quello che devi!». Perciò il conservo, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me, e ti

pagherò». Ma l'altro non volle; anzi andò e lo fece imprigionare, finché avesse pagato il debito. I suoi conservi, veduto il fatto, ne furono molto rattristati e andarono a riferire al loro signore tutto l'accaduto. Allora il suo signore lo chiamò a sé e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito, perché tu me ne supplicasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?». E il suo signore, adirato, lo diede in mano degli aguzzini fino a quando non avesse pagato tutto quello che gli doveva. Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello». - *Mt 18:23-35*.

Per ripagare 100 denari occorrevano quasi tre mesi e mezzo di lavoro, ma la somma di **diecimila talenti** è esorbitante, inimmaginabile. Per averla oggi in euro occorrerebbe essere **miliardari**, non semplicemente milionari.

	<p><b>1 denaro</b> Corrispettivo di un giorno di lavoro di dodici ore di un bracciante agricolo</p>		<p>un agnello 4 denari</p>		<p>tessitura di un <i>talit</i> 8 denari</p>
<p>Ci si poteva acquistare:</p>			<p>un montone 8 denari</p>		<p>mantello di buona-ottima fattura 100-200 denari</p>
	<p>oppure</p>			<p>un vitello 20 denari</p>	
<p>dodici pagnotte</p>		<p>un'anfora d'olio</p>			